

«Unioni gay? Come uomini con cavalli»

SONDRIO L'omelia del vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, che nel santuario di Tirano (Sondrio) dedicato alla Madonna aveva nei giorni scorsi duramente condannato le unioni omosessuali, ha scatenato la vibrata protesta dell'Arcigay di Sondrio.

«Maggiolini volutamente bestializza il concetto di unione omosessuale - afferma il sodalizio - L'indebita conclusione che egli ne trae è la seguente: poiché l'unione fra bestie non conosce tenerezza, così non lo può neppure l'unione omosessuale che deve, dunque, essere considerata patrimonio del mondo degli istinti animali».

Monsignor Maggiolini, infatti, dopo una lunga assenza dalle scene pubbliche per la sua malattia, di fronte a centinaia di fedeli riuniti in preghiera nel luogo sacro più importante della Valtellina, ha dunque scatenato le polemiche con il Movimento gay.

«La famiglia - ha affermato l'alto prelato - ce la stanno buttando via come un ferro vecchio. Siamo in una situazione nella quale il sesso non è più l'espressione di tenerezza e di donazione di una persona a un'altra, ma è solo l'espressione di un istinto. Fra poco - ha concluso Maggiolini - si ammetteranno non solo il matrimonio fra omosessuali, ma anche quelli fra uomini e cavalli».

Adesso l'investigatore Gelsomino dichiara: «Quelle tracce? Erano un'esca per incastrare l'assassino»

Cogne, i periti: ecco perché falsificammo le prove

Anna Tarquini

ROMA Dopo venti ore filate di interrogatorio davanti al procuratore capo di Torino Marcello Maddalena e periti Manfredi e Sfera hanno dato il primo scossone al castello di indizi creato da Taormina: «Le nuove impronte del delitto? In effetti è solo una ditata impressa per errore sopra il reagente mentre analizzavamo la porta». A Gelsomino è bastato invece molto meno, appena quattro ore di fuoco di fila di domande. «Quelle tracce di sangue? Erano una trappola per l'assassino. Ero d'accordo con la procura di Aosta, per incastrarlo, ma loro invece di preparare l'esca sono piombati in casa mia...». E dire che era quasi serafico l'investigatore Gelsomino. Uscito per una pausa dallo studio del procuratore capo si era rivolto ai cronisti: «Sto andando benissimo - riferendosi al colloquio con i magistrati - è come ripassa-

re un compito in classe». Un compito la cui lezione è stata imparata in fretta e male.

Come si dice in gergo, l'hanno buttata in caciara. Frode? Ma no, solo un piccolo errore. Falso? Ma diamine, era solo un complotto per incastrare l'assassino, quello vero, quell'U... Il nome non si fa, Ulisse Guichardaz è parte lesa, è il calunniano. Siamo solo alle prime battute dell'inchiesta bis sul delitto di Cogne che vede indagate sei persone, tra cui l'avvocato Taormina, con l'accusa di calunnia e frode processuale, ma lo scenario che si profila non è proprio favorevole al pool difensivo. I collaboratori di Taormina stanno cedendo, piano piano. Ad ogni modo non mostrano la stessa «certezza granitica» che appariva nell'atto di denuncia presentato lo scorso 30 luglio alla Corte d'Appello di Torino a difesa della Franzoni. Anzi. Enrico Manfredi e Claudia Sfera avrebbero ammes-

so la possibilità che le nuove impronte ritrovate a Cogne siano state il frutto di una contaminazione. Anche se nello stesso tempo avrebbero sostenuto di essere estranei a errori accidentali o dolo.

Taormina non si scompone: «Nulla so - risponde in sardo - . Tranne che è una questione che non mi riguarda. Non sono interessato a questo tipo di esercitazioni interpretative». Tutt'altra tempra quella dell'investigatore Gelsomino che davanti ai magistrati ha infilato un improbabile racconto per spiegare l'esistenza delle 18 nuove tracce di sangue rilevate dai periti nel garage del villino di Cogne e portate a difesa della Franzoni: «Ero d'accordo con la Procura di Aosta di completare con loro le indagini e costruire una trappola, cioè, un'operazione di intelligence, per far sì che l'assassino ci caccasse». «L'idea della trappola - spiega - era ben vista dai Pm di Aosta. Pensavo stessero lavorando per organizzarla, ma invece lavoravano contro di noi e sono piombati in casa mia».

La trappola - secondo Gelsomino - doveva consistere in «un'esca, un agente provocatore studiato solo da me... Non avevamo alcun interesse a fare un falso. Se avessimo voluto farlo, lo avremmo fatto bene ed in fretta, non avremmo aspettato tre anni dalla morte di Samuele». Di quale trappola si trattasse, come e perché le ipotetiche tracce di camminata avrebbero potuto tradire il vero assassino non è dato sapere. Però Taormina conferma precisando che il pool difensivo avrebbe dovuto anche raccogliere le impronte digitali di una persona. «Ma è andata male - ha spiegato Taormina - poiché gli oggetti che questa persona ha toccato erano pericolosi e ciò non ha consentito che le impronte potessero essere rilevate».

Intanto, gli atti dei due interrogatori sono stati secretati. Un quadro più chiaro potrà probabilmente emergere solo attraverso i due incidenti probatori. Il primo sarà sabato prossimo.

TORRE ANNUNZIATA

Due uomini uccisi da una raffica di colpi

Giorgio Scarfati, di 39 anni, pregiudicato di Pompei, e Francesco Federico, di 25 anni, di Torre Annunziata, sono stati trovati morti a bordo di una Fiat Punto bianca sulla strada che collega Torre Annunziata con il comune di Boscoreale. Sull'asfalto sono stati ritrovati bossoli di proiettili lungo un percorso di circa 200 metri, segno che i due hanno sono stati inseguiti dai sicari prima che la Fiat Punto uscisse di strada. L'auto probabilmente mentre era in movimento è stata affiancata dai sicari che hanno esplosivo all'indirizzo dei due numerosi colpi di arma da fuoco. Tra le prime ipotesi, quella del regolamento di conti di matrice camorristica.

MILANO

Vende all'asta un rene e trova lavoro

Maurizio V., l'ex imprenditore fiorentino che ha creato un sito internet per vendere un rene e ripianare i debiti finanziari, ha ricevuto una telefonata con una offerta di lavoro. «Venerdì mattina - ha raccontato Maurizio V. - mi ha contattato un piccolo imprenditore nel settore della ristorazione della provincia di Milano. Ha offerto lavoro a me, a mia moglie e anche una casa per ospitarci. È stato molto gentile, ma non posso accettare: non posso spostare la mia famiglia, da poco sono riuscito a ottenere dall'Asl che si occupino di mia figlia che deve essere seguita da uno specialista».

NUORO

Attentato contro esponenti Forza Italia

Attentato dinamitardo, intorno alle tre dell'altra notte, ad Orosei contro la casa di due imprenditori turistici. Una bomba confezionata con circa 400 grammi di gelatina è stata fatta esplodere, verso le 2.30, nel vano scale di una palazzina abitata da quattro famiglie di imprenditori turistici imparentate fra loro, creando numerosi danni all'abitazione. Uno degli abitanti della palazzina è l'ex candidato di Forza Italia alla Presidenza della Provincia Piero Loi. La deflagrazione ha danneggiato porte, infranto i vetri e lesionato i muri dell'androne. Nessun ferito.

FIRENZE

Si uccidono in auto con il gas di scarico

Si sono tolti la vita, uccidendo anche il loro cane, perché temevano di non essere più autosufficienti, a causa della vecchiaia. Così hanno lasciato scritto una coppia di anziani, 88 anni lui, commerciante in pensione, 86 lei, due cognati. Sono stati trovati morti all'interno della loro Punto, dentro il garage della loro abitazione di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze.

Quindici anni, uccisa a colpi di pietra

Foggia, una telefonata anonima ha fatto ritrovare il corpo seminudo. Era scomparsa da venerdì

Maristella Iervasi

ROMA Jeans abbassati, la testa sfondata a colpi di pietra ed escoriazioni su tutto il corpo: è stata trovata così Giusy P. 15 anni, la studentessa di Manfredonia (Foggia) scomparsa da casa venerdì pomeriggio. La famiglia l'ha cercata per tutta la notte, telefonando ai compagni di scuola, ai professori, ai negozianti e ai suoi amici. Nulla. All'alba, disperati, la denuncia al commissariato, poi la scoperta agghiacciante della polizia indirizzata da una telefonata anonima: la ragazzina scomparsa è stata trovata morta, uccisa, lapidata, in mezzo ad un prato di campagna a ridosso del mare, alle spalle dell'ex area Enichem.

Non è escluso che chi ha colpito Giusy con le pietre al volto abbia anche abusato di lei. Il medico legale avrebbe rilevato lesioni alla testa e altre di varia natura su tutto il corpo. I genitori, una famiglia di pescatori, sono stati chiamati per il riconoscimento. È toccato al papà, tra le lacrime, le urla e la disperazione della mamma dire: «Sì, è la mia bambina». Giusy era seminuda: mutandine addosso, pantaloni alle caviglie. Il magistrato Domenico Minardi della Procura di Foggia ha chiesto di accertare anche l'ipotesi del raptus sessuale. Oggi, forse, l'autopsia.

Allibiti e senza parole i cittadini di Manfredonia. «Era una ragazza senza grilli nella testa», dicono ai bar. Il sindaco Francesco Paolo Campo (Ds): «La nostra è una comunità tranquilla. Mai - sottolinea - si sono verificati episodi del genere, nemmeno episodi di molestie». Giusy ieri mattina è andata a scuola come sempre. Frequentava il secondo anno dell'Istituto Magistrale. Poi è tornata a casa, nel quartiere



maltempo

Nubifragi si abbattono sul Sud Frana nel lecchese: 2 dispersi

ROMA Il sud flagellato dal maltempo. La Basilicata, la Calabria e la Puglia, le tre regioni maggiormente colpite dalla pioggia e dal vento forte. Chiusi per il vento anche i terminal container nel porto di Genova. Due dispersi sono il bilancio di una frana nel Lecchese. E le previsioni non sono rosee: il cattivo tempo perdurerà sull'Italia meridionale anche oggi. In Calabria sono riprese le ricerche dell'autista scomparso nel Reggio dopo che il suo camion è stato travolto dalle acque di un torrente. Sempre in Calabria, due aerei di linea in arrivo all'aeroporto di Lamezia Terme sono stati dirottati su altri scali a causa della nebbia. Disagi anche alla circolazione ferroviaria, in particolare sulla linea ionica. A causa dei forti temporali, l'espresso Bari-Reggio Calabria ha accumulato tre ore di ritardo. Due convogli regionali impiegati sulla tratta Catanzaro Lido-Sibari sono stati fermati. Il traffico lungo la linea ferroviaria ionica, è ripreso solo intorno alle tredici.

A nord paura per l'acqua alta a Venezia. Mentre da ieri sera due persone risultano disperse e vengono attivamente ricercate dalle squadre di soccorso a Pino di Varenna nel lecchese dopo che una frana si è abbattuta nella zona. L'area è stata isolata al traffico e alcune persone residenti sono state evacuate per prudenza.

semiperiferico di Monticchio. Ha pranzato, ha fatto i compiti ed è subito uscita, per comprare un Cd musicale per la madre. Erano le 17 di venerdì. Non è più tornata. Piovava a dirotto, il suo ombrello è stato trovato più tardi dalla sua mamma in una pozzanghera. Forse ha incontrato qualcuno che conosceva, forse la ragazzina è stata costretta a salire su un'auto allontanatasi in modo sbrigativo. Forse la punizione di un innamorato respinto. Il titolare del negozio di dischi sotto casa, il

«Bernini», ha raccontato agli inquirenti che Giusy dopo l'acquisto del Cd è stata avvicinata da un ragazzo che l'ha salutata. Una conversazione di pochi minuti. Il giovane, già ascoltato dagli investigatori, sarebbe risultato estraneo al delitto.

Il papà, la sorella più grande di Giusy, tutti i parenti e i compagni di classe sono stati ascoltati a lungo in questura, alla ricerca di notizie utili per ricostruire le conoscenze della vittima e i suoi ultimi spostamenti. La mamma ha raccontato di

averla chiamata a lungo sul cellulare, ma senza ottenere risposta. E così scesa in strada a cercarla e a chiunque incontrava la donna diceva: «Se vedete mia figlia ditele di tornare a casa».

Un delitto, al momento, senza movente. Stando alle prime ipotesi formulate dagli inquirenti, la ragazzina sarebbe stata uccisa e poi trasportata nel luogo del ritrovamento. Si indaga a tutto campo, mentre solo l'autopsia potrà dire se Giusy è stata violentata.

Lamezia Terme, ucciso in sala giochi Era il cognato di un boss della 'ndrangheta

LAMEZIA TERME (Catanzaro) Un giovane, Giovanni Gualtieri, è stato ucciso ieri sera all'interno di una sala giochi in via Piersanti Mattarella, nella zona a sud di Lamezia Terme. Gualtieri, che è stato ucciso a colpi di arma da fuoco, probabilmente si era accorto dell'agguato che stava per essere consumato ai suoi danni, avrebbe tentato di trovare rifugio nel bagno della sala giochi, ma non ha fatto in tempo ed è stato raggiunto ed assassinato dal fuoco del killer. Sul posto sono intervenuti carabinieri e polizia.

Giovanni Gualtieri, 30 anni, già noto alle forze dell'ordine, secondo quanto reso moto da carabinieri e polizia che stanno indagando sull'omicidio, era legato all'omonimo clan. Secondo una prima ricostruzione del delitto, Gualtieri si trovava all'interno della sala giochi intento a discutere con altre persone, quando è entrato il killer, che ha agito da solo: l'ha inseguito e gli ha esplosione contro

cinque colpi di pistola, tutti alla testa. Il giovane è morto all'istante.

Sarebbe stato collegato ad una cosca della 'ndrangheta alleata con quella dei Torcasio, Giovanni Gualtieri, la vittima della sala giochi di Lamezia Terme. L'uomo freddato dal killer era cognato di Pasquale Torcasio, l'unico presunto capo della cosca rimasto ancora in vita. Gli altri esponenti di spicco del gruppo, infatti, sono stati tutti uccisi nell'ambito dello scontro con la cosca Giampà-Iannazzo, che negli ultimi anni ha fatto decine di morti.

Alcuni familiari di Gualtieri, considerata di fatto una cosca satellite di quella dei Torcasio, erano stati condannati di recente dal gup di Catanzaro, Teresa Tarantini, su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Gerardo Dominianni, per associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione e detenzione abusiva di armi.

Firenze, ragazzo muore di Aids Impedita la vestizione, seppellito nudo

Jacopo Così

FIRENZE Una legge che ci fa ripiombare nel medioevo. Ieri è stata impedita la vestizione di un morto, perché deceduto a causa dell'Aids. L'episodio è stato denunciato dai volontari che operano in questo campo, i quali indignati hanno scritto una lettera al ministro della sanità Girolamo Sirchia. I volontari fanno parte della Cica (coordinamento italiano case alloggio-aids). Operano a Firenze nella Casa Vittoria, una struttura per i malati da Hiv con gravi disagi sociali e a volte anche psicologici. Per la precisione sono un volontario e un'infermiera, che erano andati ieri da un loro amico, come raccontano, un uomo di 42 anni, toscano, morto nella notte di giovedì al reparto infettivo di Careggi. Giunti alle cappelle del Commiato, dove era stato portato l'uomo, hanno chiesto di poterlo vestire. Ma un funzionario del comune di Firenze molto zelante - da quanto raccontano i due, e confermano alcuni testimoni dell'ospedale di Careggi - l'avrebbe im-

pedito. E l'uomo è stato lasciato nudo, e chiuso così nella bara. Il funzionario avrebbe applicato alla lettera il regolamento di polizia mortuaria. Esiste infatti una legge che fa riferimento al periodo in cui l'Aids era considerata come la peste. «È una norma che per fortuna sono anni che è completamente disattesa - denuncia Luisa Sanvito, presidente nazionale della Cica - . Io ho cominciato a Milano e non mi ero mai trovata di fronte ad una lesione della dignità di una persona così violenta. Se tutti i burocrati fossero così fiscali questa sarebbe una società disumana». Saputa la notizia, l'assessore comunale alla sanità Graziano Cioni, fa un salto sulla sedia: «Domani appena in ufficio farò partire un'indagine». Dal canto suo l'azienda ospedaliera di Careggi fa sapere di aver espletato le pratiche come per ogni caso di decesso. «La procedura è stata regolare» dice il direttore generale di Careggi Andrea Des Dorides. Una volta alle cappelle del Commiato la gestione della salma passa al Comune. E qui il funzionario ha impedito la vestizione del morto.

Elezioni
RSU 04
PUBBLICO È MEGLIO

DIRITTI PER TE
QUALITÀ PER TUTTI

Funzione PUBBLICA

vota
15-18 NOVEMBRE

CGIL

www.elezionirsu.it